

Il sociologo: «Le amnesie del Pgt»

DA MILANO **NELLO SCAVO**

«**P**ossibile che il Pgt non tenga minimamente conto del multiculturalismo? Possibile che la Chiesa sia lasciata da sola ad affrontare la trasformazione dei quartieri?». A domandarselo non è un cattolico, ma un laico come Alfredo Alietti, docente di Sociologia urbana presso l'Università degli Studi di Ferrara. Alietti ha scritto con Alfredo Agustoni, per l'editore **Franco Angeli**, "Società urbane e convivenza interetnica. Vita quotidiana e rappresentazioni degli immigrati in un quartiere di Milano". Una sorta di lente di ingrandimento su via Padova e dintorni, dove la presenza degli immigrati a cambiato i connotati di un tratto di città. Secondo lo studioso i fatti di via Padova sono il paradigma di ciò che accade in molti quartieri e in molte città, dove la convivenza è un problema non solo in rapporto agli italiani, ma tra le varie etnie di immigrati. «Si sono venute a creare situazioni per cui la strada, il mar-

ciapiede - osserva Alietti - è diventato un luogo pubblico perché molte di queste persone vivono in case sovraffollate in cui manca l'intimità, e così la strada diventa un luogo privato. Questo aumenta i rischi di incomprensione, e dunque tensioni risse e scontri interetnici». L'impegno per un percorso di integrazione è lasciato allo spontaneismo. «Le parrocchie - insiste il sociologo - fanno un lavoro straordinario sia dal punto di vista del dialogo interculturale che interreligioso. Così come associazioni di residenti, nel solco della tradizione operaia del Partito comunista hanno continuato a lavorare per promuovere un clima di solidarietà». Eppure, da non credente e da studioso, Alietti sostiene di vedere «più speranze nel dialogo interreligioso tra le comunità piuttosto che in un dialogo laico». Questo perché ogni etnia si porta dietro il proprio bagaglio culturale e religioso. Tant'è vero che «stanno proliferando nuovi culti proprio come accade nei Paesi d'origine». L'invito del professor Alietti è a farsi ab-

bagliare dalle semplificazioni. «Pensare che certe esigenze siano sentite solo dagli italiani è un errore». Per esempio facilitare il ricongiungimento familiare, favorendo l'insediamento di famiglie comporta che «la mamma maghrebina o quella ecuadoregna davanti ad un connazionale ubriaco per strada si allarmino esattamente come una mamma italiana». La presenza delle famiglie, inevitabilmente, modifica gli stili e li avvicina a quelli degli italiani. Dai figli che vanno a scuola, al tempo libero passato negli operatori o sui campetti di calcio, dove l'integrazione è quasi un automatismo. Resta però l'interrogativo sulla città del domani. Nel Pgt che si sta discutendo in Comune «non c'è una parola sulla società multietnica e multiculturale, non c'è una riflessione sulla società di domani di Milano. Quando si costruiscono case e quartieri - osserva Alberto Alietti - non si può non tenere conto di queste dinamiche. Non pensare a come governare i processi insediativi è veramente assurdo».

